

IL PLEBISCITO

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Due anni dopo Marco Mastrofini, moriva Gregorio XVI, suo grande nemico. Non fu compianto perché insofferente alle istanze sociali, aveva soffocato ogni aspirazione riformatrice con estremo rigore. Pio IX che gli succedette, portò nel pontificato il liberalismo della sua gioventù. Concesse larga amnistia politica e avviò le riforme. Ma la sua generosità urtò la politica reazionaria delle altre potenze e la sua liberalità, ritenuta insufficiente dai patrioti, spinse il popolo a violente pretese. Il 15 novembre 1848 uccisero Pellegrino Rossi, ministro del papa. Voleva riorganizzare lo stato pontificio su basi liberali. Ma non era questo che volevano i patrioti. Volevano il potere. Pio IX ebbe paura e fuggì a Gaeta.

Proclamarono la Repubblica Romana (9 febbraio 1849). Giuseppe Mazzini venne a Roma a raccogliere i frutti della sua lunga attesa. Aveva in mente di creare dal nucleo romano un'Italia repubblicana da contrapporre all'Italia monarchica del Piemonte e all'Italia federale del Gioberti.

Non fece né l'una né l'altra perché la Francia sbarcò a Civitavecchia un contingente di settemila uomini e Houdinot che li comandava aveva l'ordine di scacciare da Roma i Repubblicani per restituirla al Papa.

I Triumviri organizzarono la resistenza. Cercarono uomini nella Campagna Romana. Ne trovarono pochi.

Da noi nessuno. I loro proclama giacciono ancora arrotolati nell'archivio comunale. Vennero invece in molti dalle altre parti d'Italia e con essi Garibaldi.

Attaccò i francesi a Porta S. Pancrazio ove si erano attestati e li respinse fino a Villa Pamphili. Li ridusse a chiedere un armistizio. Li avrebbe certo liquidati se Mazzini non lo avesse impedito. Lo spedì contro i borbonici che premevano dal sud. Ci furono grandi scontri a Palestrina e a Velletri. Piccole scaramucce lungo tutta la linea dai Prenestini al mare.

Durante la notte dell'8 maggio 1849 alcuni garibaldini a guardia del ponte grande sulla via di Monteporzio furono proditoriamente attaccati da alcuni soldati napoletani nascosti nel bosco. Due di essi furono uccisi. Altri due, feriti gravemente, furono trasportati a Monte Compatri ove morirono¹.

Alla loro memoria nel 1883 fu eretto un monumento sulla piazza principale di Monteporzio. Lo chiamano il monumento a Federico e rappresenta un garibaldino chino su un affusto di cannone.

A Roma durava ancora l'armistizio quando il Generale Houdinot, avendo avuti rinforzi dalla Francia, ruppe la tregua.

Il 4 giugno alle tre di notte i Francesi attaccarono da Villa Corsini. Tre volte presa e ripresa. 14 ore di fuoco continuo. Caddero Manara, Mameli, Dandolo e molti altri grandi eroi.

Il 6 giugno era il Corpus Domini. Il popolo andò in processione. Il 12 aprile ripresero le ostilità.

¹ SAT. CIUFFA: *op. cit.*

All'alba Garibaldi con cinquemila uomini respinse i Francesi fino a Villa Panphili. Lotta dura fino al 24. Dopo un bombardamento di tre giorni cadde il Vascello². Garibaldi si precipita in Campidoglio, ferito, lacero e insanguinato. Chiede all'Assemblea di resistere. L'applaudirono in piedi ma gli imposero la resa.

Non si arrese. Quella stessa sera, ai suoi, in Piazza S. Pietro disse: «Chi vuol continuare la guerra contro lo straniero venga con me. Non offro né paga né quartiere né provvigioni. Offro fame, sete, marce forzate, battaglie e morte».

Lo seguirono in quattromila. C'era Ciceruacchio coi suoi due figli; Ugo Bassi e Anita, con un figlio già morto nel ventre. Morirà nella pineta di Ravenna, in compagnia delle sole doglie di un parto infecondo³.

La difesa della Repubblica Romana fu eroica, sfortunata ma non inutile. Dimostrò che ormai a volere l'unità d'Italia non erano soltanto il Piemonte e la borghesia ma anche il popolo perché di gente del popolo erano i battaglioni di Garibaldi, di Mameli, di Bixio e di Manara.

Erano venuti da ogni parte d'Italia. Tornarono alle loro case, avviliti. A Roma rimase, baldanzoso, il presidio francese.

Pio IX tornò un anno dopo (12 aprile 1850). Assecondò le istanze riformatrici con cautela; attuò delle riforme ma trovò diffidenza e risentimento nel popolo.

Dopo poco più di dieci anni il suo Stato era ridotto

² A. BELLAYEDIER: *Storia della rivoluzione di Roma (1846-1850)*. Firenze, 1851.

³ Cfr. I. MONTANELLI: *L'Italia del Risorgimento*.

alla sola provincia di Roma e Comarca. L'Emilia, la Romagna, le Marche, l'Umbria avevano chiesto l'annessione al Regno d'Italia. Per l'unità mancavano solo le Venezie e Roma.

Nella pentecoste del 1862 innanzi ad un'assemblea di 450 vescovi Pio IX riaffermò solennemente il suo potere temporale ma ormai il suo piccolo stato non era che una nave alla deriva minacciata dai marosi dell'indipendenza italiana⁴.

* * *

In quello stesso anno (1862) moriva un nostro concittadino che in quello Stato in disfacimento aveva creduto e che quello Stato aveva servito con fedeltà: Leandro Ciuffa.

Era nato il 1° novembre 1794 da Pietro Paolo e Teresa Mastrofini, sorella di Marco. Suo zio lo volle con sé ai primi passi scolastici nel seminario tuscolano, ove insegnava filosofia. Qui, nel 1809 prese gli ordini minori, oltre i quali non andò, ed acquisì una profonda cultura che agevolò i suoi studi alla «Sapienza» di Roma ove «addimostrò somma attitudine in ogni maniera di scienza».

Vi uscì addottorato «ad honorem et proemium» in medicina, teologia, diritto canonico e civile.

Pareva avesse particolare inclinazione per la medicina che praticò per qualche tempo presso l'Arciospedale di Santo Spirito in Sassia. Contemporaneamente si dedicava allo studio della botanica e tali furono la fama e la perizia che Pio VII lo nominò professore ordinario di

⁴ RANK: *op. cit.*



Ritratto di Leandro Ciuffa (Quadro di proprietà di Victor Ugo Ciuffa).

botanica alla Sapienza e Direttore Aggiunto all'Orto Botanico.

Un giorno visitando un suo amico degente in ospedale si appassionò tanto ad una sua vicenda giudiziaria che ne assunse il patrocinio. Fece una brillante difesa. Il successo l'indusse alla professione forense e abbandonata la medicina, si dedicò alle pandette.

Fece pratica legale presso insigni avvocati dell'epoca e per ultimo nello studio di Francesco Libert, famosissimo avvocato fiscale dell'Inquisizione, cui successe con universale gradimento.

Entrato così in magistratura, ricoprì importanti incarichi: oltre ad avvocato fiscale dell'Inquisizione fu «Ponente» della Sacra Congregazione della Consulta, Uditore del supremo Tribunale della Signatura e presidente del Tribunale Civile ed Ecclesiastico. Tenne tali incarichi per oltre 30 anni «con dignità, integrità e competenza e con piena soddisfazione della romana curia, non facile a rimanere sempre dai suoi giudici appagata».

Nei suoi ultimi dodici anni fu consigliere provinciale di Roma e Comarca. Ebbe molte iniziative, tra le quali, la costruzione della via Frascati-Monte Compatri. Ai suoi tempi era appena qualche cosa di più di un sentiero di campagna. Ricalcava la «cavallereccia», tracciata dal cardinale Altemps per le cavalcate dei prelati di curia in villeggiatura a Mondragone. Poco dopo Monteporzio, curvava per Palocci e raggiungeva il «monte» dalla via di Fontanella. Scipione Borghese l'aveva migliorata per rendere più agevoli le passeggiate di suo zio Paolo. Era però sempre rimasta una strada di campagna. Leandro Ciuffa la incluse in un suo grande progetto viario che doveva portare i castelli al mare. La realizzò anche con sensibile personale contributo finanziario. La via non portò il nostro paese direttamente al mare ma lo congiunse più direttamente a Frascati, avviando verso Roma le aspirazioni dei Monticiani. La strada molto modestamente, ha preso il suo nome nel tratto abitato.

Morì il 21 gennaio 1862. Roma assistette addolorata

ai suoi funerali in S. Salvatore alle Coppelle. Suo nipote don Celestino Ciuffa ne eseguì l'ultima volontà: attendere il giudizio di Dio, in S. Silvestro, accanto allo zio Marco⁵.

Giacciono infatti, l'uno a destra, l'altro a sinistra della parte interna dell'ingresso della chiesa di S. Silvestro, in due modeste tombe coperte da due modestissime lapidi, dalle scritte ormai rose dal tempo e dall'oblio.

* * *

Il 12 agosto 1865, Pio IX visitò Monte Compatri.

La sua visita più che carattere apostolico ebbe carattere politico. Era la prima volta che un papa visitava da sovrano il nostro paese. Prima di lui altri papi c'erano stati: Paolo III, Martino V, Pio II, Sisto V e Paolo V.

All'infuori di quest'ultimo che si recava spesso, accompagnato dal nipote cardinale Scipione, principe del luogo, tutti gli altri vi furono soltanto di passaggio.

Se Pio IX s'aspettava dai monticiani una testimonianza di fedeltà, in tempi in cui la maggior parte dei suoi sudditi lo stavano abbandonando, l'ebbe e clamorosa, a giudicare dalle deliranti accoglienze.

L'«Osservatore Romano» del 17 agosto di quell'anno così descrive la sua visita.

Il lettore mi scuserà se riporto integralmente la corrispondenza nel fronzoso stile dell'epoca, tanto diverso dalla freschezza e genuinità dei resoconti giornalistici di oggi.

⁵ F. F. MONTANI, articolo sull'«Album» di Roma, numero del 28 gennaio 1862.



Ritratto di Pio IX.

Scrivevano dunque da Monte Compatri:

«Volgevano più anni da che questa popolosa terra, uno degli amenissimi colli tuscolani, ambiva l'altissimo onore di accogliere fra le sue mura il glorioso Pontefice Pio IX. Quando in questo stesso anno, condotta a compimento una nuova strada agiatamente rotabile, e che presenta al passeggero un tipo di vera galleria, poté quel Comune nutrire speranza più efficace di non vedere delusi i lunghi suoi voti. E fu così. Il Clero, ed il Magistrato, che si disponeva a tributare ossequioso omaggio al S. Padre nel suo Palazzo di Castel Gandolfo presero lingua della determinazione di Lui, la quale, ammessi all'udienza Sovrana, udirono spontaneamente confermata dalla voce dell'augusto Pontefice. È indefinibile il movimento universale del popolo alla lieta novella per gli apparecchi più proprii all'uopo. In quella si ebbe certezza, il Papa aver destinato il 12 del corrente per la sua venuta. S'addoppiarono allora l'attuosità, e l'avvedutezza, perché tutto fosse decentemente allestito.

«Tutto il lunghissimo tratto di via, che il Papa doveva percorrere dall'ingresso del paese alla Chiesa Parrocchiale era stato decorato, ed addobbato a festa così, che nulla o poco lasciava a desiderare.

«Nella vasta area, che accenna all'ingresso era foggiate un anfiteatro per tante colonne vestite di verdura sormontate da ghirlande, e da doppia bandierina riportante i colori pontifici, le quali si davan mano mediante festoni di mortella con immezzovi quattro altissime antenne dagli stessi colori. L'Anfiteatro era chiuso da un magnifico arco trionfale di ordine corintio della più maestosa forma sormontato dall'arme Pontificia, e da molte bandiere a trofeo, e portante nell'attico questa iscrizione:

A Pio IX Principe Indulgentissimo
Che Primo dei Romani Pontefici
Monte Compatri
Di Sua Desideratissima Presenza
Felicitando Allieta
Voti e Riconoscenza

«Passato l'arco d'un bel tratto ove la strada si parte in bivio, si rizza la pubblica fonte, la quale ornata di armi, e di emblemi del doppio potere, di serti, e nel fregio del motto:

«De Nostris. Sospitator. Deus. Tibi Augeat Annos» presentava una freschissima giardiniera condotta a vago disegno con vasi e fiori di ogni ragione, i quali stendevansi ad ala per i muri laterali. Dalla fonte torcendo per la via a destra, che forma per lungo tratto l'incantevole panorama, onde Monte-Compatri è bello, scorgevasi questa fiancheggiata da due non mai interrotte serie di pali ricchi di verdure con in cima un serto e due bandiere, e fra loro uniti da pennoncelli di bosso fino alla piazza superiore del palazzo Comunale detta dell'Elcino. Nel mezzo della piazza inferiore del suddetto palazzo chiamata del Mercato ergevasi una grandiosissima base, e sopra quattro sporti di essa riposavano altrettanti leoni dormienti; soprapposta a questa era un'altra base minore ottagonale, su cui una colonna mozza reggeva un globo, il quale sosteneva una statua colossale della Immacolata Madre di Dio. Nella faccia della seconda base, che riguardava il balcone, d'onde il Sommo Pontefice avrebbe impartito l'Apostolica benedizione, si leggeva:

Virgo. Parens. Unigenitae. Dei
Cujus. Originem. Labis. Nesciam
A Pio IX P.M. Divinitus. Decretam
Mons. Compatrum. Saeculari. Fide
Piis. Manibus. Expiandis
Veneratus. Est
Pio. Tuo. Klero. Ordini. Populo
Advenis. Haec. Feriatis
Propitiata - Clemens
Adsis.

«Questa piazza, che ha forma semi circolare era chiusa da fitte colonne a verdura con bandiere, che abbracciavano in mezzo tanti ovati, in cui a vicenda erano dipinti emblemi pontificali, e segnati nomi di virtù. In cima alla strada alquanto declive, che questa separa dalla piazza superiore dell'Elcino, s'inalzava la faccia di un Tempio di Ordine Toscano, opera esclusiva della Gioventù nostra, che adoperatasi allo innalzamento di quella volle attestata al S. Pontefice la sua filiale devozione facendo pompeggiare come cimasa la Religione con sottovi queste parole:

La Gioventù Compatrese
Cui Non Corruttela di Tempi
Non Licenza di Costume
Non Macchinamento di Tristi Forviò
Perché Ispiratasi Alla Tua Fortezza
O Gran Pio
Te di Sua Fedeltà
Auspice e Custode
Saluta

«Nella nicchia praticata al piano della facciata di questo tempio fra drappi serici, e corone di fiori rizzavasi mezza colonna, che sosteneva un Busto, il quale ritraeva le vere sembianze del Santo Padre.

«Di qua la vista spaziava per la piazza superiore circondata anch'essa di verdure, finché si appuntava sui panneggiamenti dell'arco, che circonda la porta, che fu dell'oppido antico. Questo arco si prolunga per più metri, ed è come diviso in due parti uguali nella sua lunghezza. Era in faccia a questo, che il Papa dovea scendere di carrozza. E fu qui dove la perizia dell'arte di decorazione a drappi sfoggiò tutta la delicatezza, e l'armonia del bello. Sete, veli, nappe, tocche, ghirlande con isquisito gusto distribuite per volto e per le pareti avean cangiato quel luogo per modo, che allora era una miniatura a vedere. Sotteso l'arco, e appresso tutta la via, che dovea percorrersi era tappezzata di bello strato a destra per alla Chiesa, a sinistra per gli appartamenti, e sopra difesa da larghi tendoni, ed ai lati, e di fronte le pareti delle case, e dei negozi tutte parate di arazzi, e di spesse portiere. Come su la porta minore della Chiesa leggevasi il seguente distico:

Pontifici. Et. Regi. Circum. Plebs. Ordo. Sacerdos
Clamat. Jo. Princeps. O. Bone. Pastor. Jo.

«Così sul prospetto della maggiore erasi scritto:

Succede
Pater. Sanctissime
Deipara. Sideribus. Recepta
Quojus. Diadema. Speciei
Novissima. Ast. Splendidiore. Margharita
Abs. Te. Honestatum. Est
Virtute. Partum. Laetius. Aevum. Tibi. Ducit
Firmamque. Valetudinem. Usque. Servassit
Ad. Dinturnius. Christianae. Reipublicae
Emolumentum

«Anche sull'ingresso del Palazzo Comunale leggevasi:

Subeas. Has. Aedes. Bone. Pastor
Oves. Tuas. De. Podio
Trina. Salutari. Precatione. Lustratore
Et. Numine. Tuo. Consecrati
Ipsi. Parietes. Gaudiv. Gestient.

«Sei grandiose sale erano apparecchiate a ricevere Sua Santità, e tutte abbellite di seriche stoffe l'una dall'altra distinta per variato colore, e per corrispondente ricca mobilia. E per isceltezza di tappeti, fra le quali primeggiava quella del Trono. Erano di poco trascorse le nove e mezzo del mattino, ed il S. Padre giungeva in Monte Compatri. Fu nell'arco dell'ingresso, che il Priore, ed il Magistrato vestiti a robone gli presentavano le chiavi in omaggio di sudditanza, e dopo brevi istanti fra le acclamazioni più sonore, ed i plausi più vivi giungeva su la piazza dell'Elcino, ove aiutato a scendere di carrozza dall'Eminentissimo Vescovo di Frascati Cardinale Cagiano, dall'E.mo Pentini, dal Vicario Generale della Diocesi, e dal Clero veniva lietissimamente accolto sotto l'arco, che sensibilmente provocò l'ammirazione di Lui. Quivi indossato il Rocchetto, la Mozzetta, e la Stola corteggiato dagli Eminentissimi, dalla Nobile Anticamera, e dal Clero portossi in Chiesa, mentre due lunghe file di fanciulle biancovestite al suo passaggio spargevano fiori, ed imploravano la benedizione. Ascoltata la Messa, ed appresso sue inchieste informato del disegno relativo all'ingrandimento di quella angustissima Chiesa rivolgeva a quelle fanciulle, che poco stante lo avevano acclamato parole di bontà, e consegnavano alle loro Maestre oggettini preziosi da premiarne le più diligenti nella modestia, nella dottrina, nel lavoro. Entrava così nel palazzo Comunale, e poscia si affacciava sull'alto verone per compartire al sottostante popolo affollatissimo la

Benedizione Apostolica. Fu questo uno spettacolo inefabile, indescrivibile. Era un Padre, che avea sotto le sue pupille uno stuolo immenso di figli amorosi, ubbidienti, che lo avevano desiderato tanto, e che vedevano appagati i loro voti. Era un momento solenne, che valeva la storia più gloriosa, che avesse potuto ostentare Montecompatri. Era la corrispondenza dell'affetto di un Padre, e di molti figli, per la quale armonizzarono tanti cuori in un palpito solo. Era la espressione di questi cuori, che traboccava per gli occhi gonfi di lacrime della consolazione, della gioia più pura. Un grido multivoco, uno slancio unanime di sacro entusiasmo irruppe dalla lingua e dal petto di tutti all'apparire del Vicario di Gesù Cristo, che cessò come per incanto, quando quel Sommo fece risuonare la ferma sua voce, con la quale a nome dell'Onnipotente, che rappresenta, chiamava su quella eletta porzione del suo gregge, le celesti benedizioni, che cadendo su le ginocchia devotamente si muniva del Segno della Redenzione. «Ammessi in seguito al bacio del piede il Clero, il Magistrato, le diverse Deputazioni, l'Ecc.ma famiglia Borghese Signora di Montecomaptri, ed altre distinte persone a tutti rivolgendo parole improntate di quell'incanto di affabilità, di quel prestigio di facondia, che inimitabilmente caratterizza Pio IX degnossi accettare dalla nostra Confraternita di S. Pietro Apostolo una straordinaria offerta, ad ascoltare vestiti di ritmo poetico i sensi, che animavano gli Oblatori per bocca di una vispa fanciulla, la quale con la candida ingenuità, e l'amabile gaiezza di quella età meritò l'approvazione del Benignissimo Principe, che di sua mano la volle donata di una medaglia d'argento. Intanto che Sua Santità intrattenevasi nella sala del

Trono, ed accompagnato dai due Cardinali e dal Signor Principe Borghese osservava quindi un Quadro ad olio rappresentate la S. Famiglia del valente artista di Monteporzio Signor Carlo Possenti, che ne ebbe con degna lode, i Prelati, e le Deputazioni in una delle anticamere erano trattate di svariati rinfreschi. Dopo ciò il S. Padre lasciando il palazzo, pedestre percorreva la lunghissima strada fino all'arco dell'ingresso tutto osservando, e nei concetti delle Iscrizioni esprimendo i vari voti del suo cuore, e soffermandosi più volte a godere del magnifico punto di veduta, che il paese presenta nella parte orientale, e meridionale, e segnalando questo passeggio con quei tratti di generosità, che sono a Lui sì famigliari, tra i quali non è a tacersi quello, che usò verso un povero storpio, il quale accosciato in un angolo della via come sel vide d'appresso, lungo si protese a baciargli il piede, di che avvedutosi il S. Padre lo sovvenne di larga limosina, ed ajutollo. Egli stesso, ad acconciarsi nuovamente nella primiera postura.

«Invano avresti desiderato in tutta questa porzione di caseggiato una finestra senza un drappo, un'abitazione, sia la più povera, senza bandiere. Voti, auguri, elogi espressi nel nostro idioma, e in quello del Lazio leggevasi tratto tratto, mentre un grido incessante, che echeggiava da un balcone all'altro, dall'uno all'altro capo di via ora implorante benedizione, ora benedicente al Pontefice Re accompagnava Sua Santità al luogo, in cui sarebbesi diviso dai suoi fedeli Compatresi. Ma parve, Iddio voler per poco secondare ancora i desiderii di quel popolo, che con tristezza di cuore vedeva partire l'adorato Principe. Sia per la calca stimatissima, sia per effetto d'imprevveduto ritardo il cocchio pontificio non giun-

geva, ondeché il S. Padre, che era determinato di onorar di sua visita i benemeriti Carmelitani scalzi del Convento di S. Silvestro sopra Monte Compatri proseguiva a piedi la strada per colà, quando l'Ecc.mo Principe Borghese sopraggiuntolo genuflesso con quella cortesia tutta propria di lui gli offeriva la sua carrozza. Di che il S. Padre con altrettanta gentilezza ringraziatolo, disse si sarebbe trattenuto volentieri finché giungesse la sua: ed accomiatatosi dai Cardinali Cagiano e Pentini famigliarmente, come padre tra figli s'intratteneva con vari ragionari fra i circostanti.

«Fu allora che vedendo non lungi da sé un drappello di giovanetti, che con bandiere impugnate gli erano andati incontro, e mai da lui non eransi dilungati, appressossi ad essi, ad alcuni dirigendo interrogazioni su la Dottrina Cristiana; e fornendoli di paterni documenti donò ciascuno di una medaglia della Immacolata: Eloquenti imitatore del Salvatore, che circondato dai suoi Discepoli, e stretto dalle turbe deliziavasi della conversazione dei parvoli. «Giungeva intanto la carrozza, ed il S. Padre guadagnata l'erta del monte nella porta della Chiesa di S. Silvestro era ricevuto dai superiori generali dell'Ordine Carmelitano, che con quella Religiosa Famiglia ammetteva al bacio del piede, e con lo visitando quei Sagri claustru godeva di quelli stupendi punti di vista, che da qualsivoglia lato quel grandioso Convento presenta. Volle quindi vedere il vero ritratto di S. Teresa, che ivi si serba, e le incorrotte spoglie del V. Giovanni di Gesù e Maria, cui riverentemente baciò.

«Era valico di poco il mezzodì, e il Sommo Pontefice ripartiva per la sua villeggiatura di Castel Gandolfo. Nel ripassare sotto Monte Compatri trovò tutto il popolo a

larghe schiere ordinato, che lo attendeva per augurargli un viaggio felicissimo, al che corrispose con evidenti segni di paterna compiacenza, lasciando così una gloriosa pagina per la storia della nostra patria, ed una reminiscenza incancellabile nel cuore di tutti, perché come il più vago ornamento di quella pompa festiva fu incontrastabilmente la gioia dei nostri cuori, così sopra di questi si ergerà il monumento imperituro alla sovrana indulgenza di tanto glorioso Pontefice.

«Non è a dirsi come ripetuti colpi di grossi mortari, scelte armonie dell'instancabile Concerto Municipale, e dell'altro degli Zuavi Pontifici, un'affluenza di forestieri mai ricordata contribuissero a rendere più brillante il tripudio di quel giorno memorabile, cui pose termine copiosa luminaria, e grazioso fuoco di artificio.

«Con savio divisamento poi il Magistrato ordinò, che tutti i monumenti e decorazioni rimanessero intatti per altri tre giorni a soddisfare il desiderio dei forestieri, che in buon dato sono accorsi a partecipare della nostra gioia, e che ad aumento di essa il Concerto Municipale in ciascun giorno eseguisse scelti pezzi di musica. Il volere del Magistrato mirabilmente consuonò con quello del popolo, che non ha rimosso non un drappo, non una bandiera, perché gli esterni ornamenti provassero altrui l'ampiezza del contento, che allietò Monte-Compatri nel 12 agosto 1865».

Nell'aprile del 1866 l'Italia firmava un trattato segreto di alleanza con la Prussia con l'intenzione di guadagnare il Veneto. In quello stesso anno la Prussia attaccava l'Austria. L'Italia intervenne a fianco della Prussia. Fu un disastro. La nostra impreparazione militare e la gelosia dei capi ci portarono le umiliazioni di Custoza e di

Lissa. Per la generosità dell’Austria avemmo il Veneto. Se Garibaldi fosse stato lasciato libero di agire, avremmo avuto anche il Trentino senza il sacrificio dei seicentomila morti della guerra 1915-1918. Comunque sia l’Italia era fatta. Mancava solo Roma, la Francia vi manteneva una guarnigione e frenava qualsiasi iniziativa del governo italiano. Alcuni episodi insurrezionali furono vilmente repressi. I fratelli Cairoli a Villa Glori; Giuditta Tavani Arquati a Trastevere; i Garibaldini a Mentana. Il governo pontificio considerava quelle manifestazioni insani atti di insofferenza, ma le seguiva con preoccupazione.

Nell’aprile del 1870 Pio IX festeggia il cinquantenario del suo sacerdozio. Gli 84 sindaci della Comarca gli rendono omaggio e gli rinnovano la fedeltà delle popolazioni. Dei nostri, c’era Ilarione Mastrofrancesco. Pio IX gradì gli auguri e raccomandò: «di custodire illesi i diritti tutti del pontificato romano, siano essi religiosi che civili»⁶.

Ma era ormai troppo tardi. I Prussiani avanzavano su Parigi. La guarnigione francese abbandonava Roma. Napoleone III, l’unico sostenitore del potere pontificio, veniva deposto. L’Italia era libera di marciare su Roma.

Vittorio Emanuele invitava il Papa a rinunciare al potere temporale. Pio IX rispondeva. «Non possumus». Il 15 settembre 1870, il Gen. Masi era nominato comandante militare di Roma e Comarca. Il 20 l’esercito italiano entrava da Porta Pia. Alle 7 del 21, i pontifici lasciavano la città. 68 morti (19 papalini e 49 italiani) e due giorni di esultanza.

⁶ Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

Il 22 settembre il generale Cadorna nomina la giunta provvisoria di Roma e Comarca. Presidente Michele Gaetani duca di Sermoneta. Immediatamente dispone la liberazione dei detenuti politici, la reintegrazione dei pubblici funzionari deposti dal precedente regime e in-se-dia una commissione per la grazia sovrana.

A Monte Compatri non c'erano detenuti politici da liberare, non funzionari da reintegrare, non gente da gra-ziare⁷.

Fu costituita la giunta provvisoria locale. Gli elettori furono 139. Numero non certo modesto se si pensa che erano elettori solo i cittadini che godevano di un largo censo ed i professionisti. Quelli erano pochi, questi sol-tanto tre: Michele Falascia, medico, Martorelli Paolo notaio e Mastrofini Luigi, agronomo. Furono eletti. Ilario Mastrofrancesco, presidente e Felice Villa, Arcan-gelo Moscatelli e Vincenzo Brandolini, membri.

La giunta rimase in carica fino al plebiscito. Il plebi-scito fu indetto il 2 ottobre 1870. A Roma su 40.831 votanti si ebbero 40.785 voti favorevoli. A Frascati su mille votanti, 996 favorevoli. A Monte Compatri 247, tutti favorevoli.

I risultati del Plebiscito furono presentati a Vittorio Emanuele in Firenze il 9 ottobre 1870. Lo stesso giorno fu creata la Luogotenenza generale del Regno per le Province romane. Il 1° luglio 1871 Roma divenne capi-tale d'Italia. Monte Compatri uno non ultimo dei tanti comuni del Regno⁸.

⁷ Archivio di Stato - Buon Governo - Camerale II.

⁸ CARLA TUPPUTI-LODOLINI: *Luogotenenza Generale del Regno*. Roma, 1972.